ANNO XXIV - n. 60 - autunno 2022 - www.istess.it

Adesso

POPOLI E RELIGIONI

TERNI FILM FESTIVAL

12•20 NOVEMBRE 2022

18^ EDIZIONE

ALL OF US

ADESSO
periodico di approfondimento sociale civile e culturale

Direttore responsabile
Arnaldo Casali

Redazione
Beata Golenska
Fabrizio Donatelli
Gianpaolo Pinna
Lilia Sebastiani
Lucrezia Proietti
Maria Barlozzo

Grafica e impaginazione
Silvia Crisostomi

Foto
Luca Mannaioli

Hanno collaborato
Francesco Soddu
Luca Cresta
Moni Ovadia
Francesco Patrizi
David Riondino
Francesco Venturini
Katia Malatesta
Paola Biribanti
Pietro Messa
Chiara Sabatini
Aldo Curiotto
Eleonora Pellegrini

Immagine di copertina
Simona Angeletti

Promosso da
Istess Media

Editore
Associazione Adesso

Sito internet
www.reteblu.org

Contatti
redazione.popoliereligioni@gmail.com

Facebook
www.facebook.com/adessoinonda

Twitter
@reteblu

Stampa
Tipografia Facciotti - Roma

ISTESS MEDIA

Pubblicazione registrata
presso il Tribunale di Terni
il 22 ottobre 1998, n. 7/98

Questo numero è stato chiuso in tipografia l'8 novembre 2022

SPARATE SUL PACIFISTA

di **Luca Cresta**

Un pacifista non vuole mai la guerra perché la guerra non è mai giusta, lo ha detto Gino Strada. Il pacifista non vede nella guerra una nazione contro l'altra, ma poveri soldati e inermi civili contro poveri soldati e inermi civili. Un pacifista sa che dietro la guerra non ci sono persone che hanno totalmente ragione ed altre completamente torto, come non esiste il bene senza il male, come non esistono i buoni da una parte ed i cattivi dall'altra. Un pacifista sa che dietro una guerra ci sono molteplici ragioni ed una è sempre presente, ovvero la ragione economica. Un pacifista sa che un riarmo delle nazioni prefigurerà una sola cosa certa: la prossima guerra.

Un pacifista non prende posizione senza prima aver studiato la situazione e se è convinto della ragione della propria parte non scarica parole e azioni contro la parte avversa: parla alla propria parte per ridurla al dialogo. Il pacifista sa che al mondo esiste solo una soluzione per dirimere la controversia: la messa in discussione delle ragioni proprie e la comprensione delle ragioni dell'altro.

Quando i giornalisti, i politici, i benpensanti, coloro che suppongono di detenere la verità tirano addosso al pacifista, a chi nell'animo si sente pacifista, quest'ultimo sperimenta di certo una serie di sentimenti, dalla rabbia al disgusto, dall'impotenza all'incredulità: ma uno è il sentimento che sente in fondo al cuore, compassione! Compassione per chi, bilioso e irato, tira addosso al bambino che è stato, a sé stesso infante, in modo che mai ritorni e non più si affacci a ricordare che un giorno, tanto tempo fa, ha desiderato diventare uomo, o donna, ha desiderato la pace per tutti gli esseri viventi. Ma magari vinto da una beffa, da una sconfitta o anche solo da una canzonatura, ha preferito per sempre stare dalla parte dei più forti, di seguire il compromesso, di essere sempre nella maggioranza.

Un pacifista è profondamente un anarchico, non ha patria, non ha religione, non ha famiglia: si ostina a pensare che al mondo siamo tutti fratelli degni di essere rispettati, amati, custoditi.

TUTTI NOI

di **Francesco Soddu**

Io credo che se dovessimo cercare un tema che accomuni non solo i sentimenti ma il desiderio comune del bene, che poi si traduce nella costruzione della pace, non potremmo trovarne altro più bello e significativo di "tutti noi".

Questo tema raccoglie l'eredità della storia delle persone, fatta di errori ma anche di cose belle che hanno permesso all'umanità di arrivare fino ai nostri giorni.

Tuttavia è anche importante non sottovalutare che gran parte dell'umanità è stata letteralmente cancellata dalla sopraffazione di alcuni rispetto alla totalità, dalla disparità nella gestione dei beni, dall'ingiustizia del non tener presente il bene di tutti.

Anche oggi viviamo questa tensione - diciamolo pure - tra il bene e il male: tra il desiderio della pace e le tensioni ad essa contrarie; tra lo sforzo congiunto di costruire qualcosa e la "fretta" egoistica nel voler risolvere le cose.

Anche oggi, a livello macroscopico soprattutto, siamo davanti allo spettro della guerra che ci tocca, mi sia consentito dire, forse perché alle porte dell'Europa.

Stiamo vivendo già da qualche anno, come ci ricorda spesso papa Francesco, "la terza guerra mondiale a pezzi". Perciò sempre il Papa ammonisce che se desideriamo una economia giusta, che sia buona per tutti, se desideriamo la pace - quella vera che nasce da una equità che sia alla base - se vogliamo l'autentico progresso della società dovremmo percorrere la strada della fraternità.

Questo concetto, anzi questa lettura della storia e della società, unita a una bella prospettiva di azione, il Papa lo sviluppa nella enciclica *Fratelli tutti*. Dalle "ombre di un mondo chiuso" al "Pensare e generare un mondo aperto", toccando i temi della politica, il dialogo e l'amicizia sociale, la povertà, il tema dell'indifferenza nei confronti degli ultimi, considerati scarti della so-

cietà e del mondo, per concludere con quello delle "religioni al servizio della fraternità universale".

Le tematiche sviluppate dal nostro festival vogliono essere un contributo affinché dalla visione, dal progetto cinematografico, si possa generare una riflessione perché ciascuno possa, sentendosi parte di un unico progetto di bene, dare il proprio contributo, attraverso l'utilizzo del proprio tempo e delle cose di cui dispone in una prospettiva di cittadinanza attiva.

Un appello soprattutto ai giovani, i quali hanno in mano una straordinaria potenzialità, certamente data dalla loro età, ma soprattutto dalla capacità di utilizzare gli strumenti della tecnologia odierna. Un sapiente ed intelligente utilizzo di questi strumenti è capace di generare bene, comunità, lavoro, progresso. Dalla lettura sapienziale della storia è importante saper calare questi strumenti entro il solco fecondo del vero progresso che consente al futuro di esistere. Questo solco è la solidarietà, il bando dell'egoismo, il perseguimento della giustizia che parte dai più indifesi; dal rispetto per la natura come anche degli impegni assunti. In ultimo avere il desiderio-obiettivo di costruire il bene, di non isolarsi, di confrontarsi, di condividere, di accogliere, di difendere i valori della vita nel rispetto reciproco.

Solo chi sa spendersi per gli altri è capace di trovare immediatamente la propria collocazione nella storia e darle già ora un senso compiuto.

Vescovo di Terni Narni Amelia

ALL OF US

È "All of Us" il titolo della diciottesima edizione del Terni Film Festival, che dopo l'anteprima del 20 luglio a Villalago con *Il Golem* va in scena dal 12 al 20 novembre tra il cinema Politeama, la Biblioteca Comunale di Terni, il Museo Diocesano, il Cenacolo San Marco, la Filmoteca Vaticana e il Teatro Secci.

Prima edizione diretta da Moni Ovadia e Lucrezia Proietti, si apre con una giornata dedicata alla violenza di genere che vede anche l'inaugurazione di una panchina rossa sul sagrato della Cattedrale di Terni.

Tra i temi che verranno affrontati nei nove giorni, la lotta allo spreco alimentare che prevede una cena a base di avanzi curata da Andy Luotto e l'anteprima del film *Non morirò di fame*. Un altro tema è quello degli immigrati di seconda generazione, al centro del film in concorso *Il Legionario* e della serie *Bangla*, seguito del film vincitore di tre Angeli nel 2019. Ancora, la situazione in Iran verrà affrontata con film, corti e testimonianze, mentre a chiudere la kermesse sarà il focus dedicato all'Ucraina, che prevede una mostra fotografica, un film, un documentario e la partecipazione della comunità ucraina di Terni con canti e piatti tipici. A concludere il festival sarà uno dei più grandi classici della storia del cinema, ambientato proprio ad Odessa: *La corazzata Potemkin*.

Il Focus Francescano prevede invece la trasferta in Vaticano per l'anteprima di *Chiara* di Susanna Nicchiarelli e l'incontro al Cenacolo San Marco con Marco Bartoli, Lilia Sebastiani e Roberto Rafaiani, autore del primissimo film dedicato alla patrona di Assisi.

Infine, a chiudere il focus su Dante iniziato lo scorso anno, la proiezione del corto prodotto da Istess Cinema sulla vita del poeta: *Dante poeta arrogante*.

"UNA CANZONE PER IL TERNI FILM FESTIVAL" REGALA ALBERI

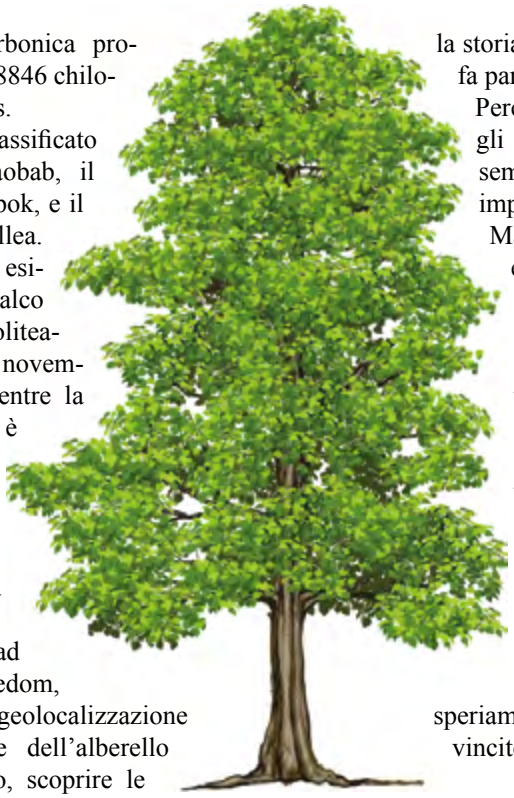
Dopo il successo dell'edizione 2021, che ha visto affermarsi la canzone *Nonostante tutto* di Joe Balluzzo, anche quest'anno Istess Musica ha bandito il concorso *Una canzone per il Terni Film Festival*, per selezionare la canzone ufficiale della diciottesima edizione.

Il concorso, ideato dalla cantautrice Marialuna Cipolla, direttrice artistica di Istess Musica, quest'anno presenta una grande novità nel segno dell'ambiente: i primi tre classificati vinceranno infatti degli alberi, grazie al progetto Treedom con cui è possibile "adottare" piante in tutto il mondo che contribuiranno a combattere l'inquinamento sostituendo l'anidride carbonica con l'ossigeno da loro prodotto.

Gli alberi che verranno assegnati ai vincitori compenseranno infatti, rispettivamente, 800 kg di anidride carbonica per l'albero del terzo classificato, 2000 kg per quello del secondo e 3000 kg per l'albero del primo classificato, pari all'anidride carbonica prodotta da circa 28846 chilometri in autobus.

Il primo classificato vincerà un Baobab, il secondo un Kapok, e il terzo una Grevillea.

I tre finalisti si esibiranno sul palco del Cinema Politeama martedì 15 novembre alle 21, mentre la premiazione è in programma sabato 19 novembre. I vincitori potranno poi seguire la vita del proprio albero grazie ad un account Treedom, che fornirà la geolocalizzazione e le fotografie dell'alberello appena piantato, scoprire le sue caratteristiche e seguire la storia del progetto di cui fa parte.



Perché premiare con gli alberi? «Perché ci sembrava un premio importante – spiega Marialuna Cipolla – e perché aiutare il pianeta (sempre, ma in particolare in questo momento complesso), pur nel nostro piccolo, è una volontà che vorremmo fosse radicata in profondità nella coscienza di tutti». «Radicato – aggiunge scherzosamente la musicista – come speriamo sarà il baobab del vincitore!».

PREMIO SAN VALENTINO GIANDONATO SALVIA

Nato a Fasano nel 1989 e cresciuto a Monopoli si è laureato in Economia degli Intermediari e dei Mercati finanziari presso l'Università di Bari. Sin da bambino si è impegnato nell'associazione "Solidarietà Missionaria" con la quale ha vissuto esperienze di volontariato in Guinea-Bissau, Congo, Liberia, Mozambico, Brasile, Tanzania, Bulgaria, Ecuador e Kenya. Nel 2018 ha costituito una startup tecnologia a vocazione sociale con l'intento di sviluppare e implementare l'App Tucum e l'Organizzazione di Volontariato "Tucum-OdV" che sostiene progetti di promozione umana in Paesi in via di sviluppo.

Da giugno del 2019 è membro del Comitato organizzatore di "The Economy of Francesco" . Vive a Torino presso il

collegio degli Artigianelli dove, insieme ad altri giovani, ha costituito la prima "Casa di Francesco" per realizzare una fraternità di imprenditori in linea con i principi dell'Economia di Francesco.

È autore di due libri: *L'economia sospesa. Il Vangelo (è) ingegnoso* e *Luce in abbondanza* con prefazione di papa Francesco.

Nel 2021 il Presidente della Repubblica lo ha nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito.

POPOLI E RELIGIONI TERNI FILM FESTIVAL

OMAGGIO A FRANCO BATTIATO

Regista cinematografico oltre che leggendario cantautore, Franco Battiato ha ricevuto l'Angelo alla carriera del Terni Film Festival nel 2007, presentando il suo *Niente è come sembra*. A un anno e mezzo dalla morte, il festival gli rende omaggio con un concerto-tributo degli Autodafé, band che raccoglie i migliori musicisti ternani, e il documentario *Attraversando il bardo* dedicato alla morte e girato due anni prima del ritiro, introdotto dal suo più stretto collaboratore: Carlo Guaitoli.

LA LEGGENDA DEL GOLEM E L'ENERGIA NUCLEARE

di **Moni Ovadia**

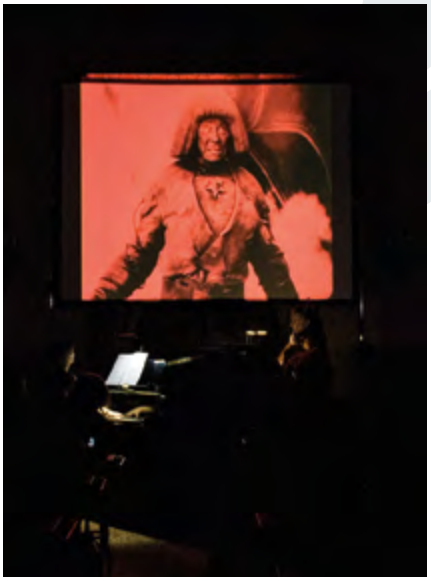
La leggenda ebraica del Golem è l'unica mitografia prodotta della modernità insieme al *Faust*, e come l'omuncolo faustiano racconta di una possibilità che avevano i grandi maestri cabalisti ebrei di dare vita a degli umanoidi.

Lo scopo di dare vita a un umanoide del genere, oltre a essere un'esperienza mistica, era anche quello di dare salvezza agli Ebrei dei ghetti, che spesso subivano violentissime persecuzioni, perché il Golem è potentissimo: fisicamente è una specie di supereroe, però è anche molto fragile, con una psiche (se possiamo chiamare così quella di un umanoide) tormentata.

Naturalmente la mitografia ci mette in relazione, con una questione cruciale dell'essere umano in relazione con il mondo, cioè la relazione dell'essere umano con la possibilità di trasformare la materia. Il Golem è una materia inerte, si tratta di argilla, di un pupazzone, a cui però viene insufflata la vita vergando un cartiglio con la parola ebraica *emet*, che vuol dire "verità", e apponendola o all'altezza del cuore o sulla fronte.

Il Golem prende vita, è molto potente ma è anche molto goffo, combina disastri e anche involontari, ma soprattutto ha un'anima fragile e dolente. Secondo la tradizione ebraica, perché non diventasse pericoloso, doveva essere disattivato il giorno del santo sabato. E come si faceva a renderlo inerte? Si cancellava la prima lettera della parola ebraica *emet* (verità), cioè la *alef*, e la parola diventa *met*, che vuol dire "morte".

Nella leggenda raccontata nella *Praga magica* c'è un grandissimo rabbino del Settecento, il rabbino Loew, noto nel mondo ebraico come Maharal, un maestro grandissimo a cui si attribuisce la creazione di questo Golem. Forse il periodo è precedente, la fine del Cinquecento. E appunto la vicenda racconta che si addensavano dei gravi pericoli di persecuzione sul quartiere ebraico, per cui il Golem era stato creato a difesa degli Ebrei. Un sabato però il grande rabbino Loew si dimenticò di disattivare il Golem, che divenne una creatura terribilmente distruttiva.



Naturalmente questa è una leggenda, però ci racconta molto sulla relazione fra l'uomo e la materia: la materia si può trasformare, ma guai a procedere a trasformazioni della materia che non abbiano un centro radiante di natura etica, perché allora la trasformazione della materia si rivela distruttiva. Diciamo che l'energia atomica è una delle prove di questo.

L'energia atomica, se non è controllata dal proposito di metterla al servizio dei valori della centralità della vita, del valore della vita stessa, del valore della pace, diventa il peggior distruttore. E anche l'energia atomica è un Golem come tutte le grandi macchine e tutti i grandi prodigi che derivano dal trasformare la materia. Bisogna sempre avere una forte fibra etico-spirituale per evitare che poi questa potenza che si ricava trasformando la materia si rivolti contro l'uomo.

Nel film di Carl Boese e Paul Wegener del 1920, presentato a Villalago di Piediluco il 20 luglio, nel corso dell'anteprima del Terni Fil Festival, il Golem è rappresentato non astrattamente ma come un enorme pupazzone con una strana capigliatura, insieme molto poetico e ingenuo, a tratti persino buffo. Ma il clima del film, questo rapporto che gli artisti della settima arte prendono con la luce della pellicola e con il tempo cinematografico, è un esempio di grande trasfigurazione poetica.

LA MOSTRA

GLI ALTRI RIFUGIATI

di **Beata Golenska**

L'invasione russa dell'Ucraina è in corso dal 24 febbraio 2022, quando le truppe russe, ammassate vicino al confine ucraino dallo scorso autunno, hanno lanciato un assalto. L'attacco proveniva anche dal territorio della Bielorussia e tra i Paesi che hanno offerto il maggior aiuto all'Ucraina, accogliendo un gran numero di rifugiati, c'è stata fin dall'inizio la Polonia.

Fin dai primi giorni di guerra, i polacchi si sono impegnati in un'enorme mobilitazione, precipitandosi spontaneamente e in modo disinteressato ad aiutare gli ucraini in fuga dalla guerra. A loro si sono uniti volontari provenienti da molti altri Paesi e organizzazioni umanitarie.

Mohammed Almughanni, regista palestinese che vive stabilmente in Polonia, munito di telecamera è arrivato al confine polacco-ucraino, dove ha avuto l'opportunità di vedere con i propri occhi e catturare con la camera ciò che stava accadendo.

Il suo film *Gli altri rifugiati* – in concorso alla diciottesima edizione del Terni Film Festival - è un'osservazione ravvicinata della crisi dei rifugiati ucraini ai valichi di frontiera polacchi. Anziani, donne, bambini, compresi gli stranieri residenti in Ucraina costretti a fuggire.

Il documentario – che sarà proiettato nell'ambito del focus Ucraina domenica 20 novembre alle 17.30 – è presentato attraverso la prospettiva dei volontari umanitari internazionali mentre forniscono assistenza e cibo ai rifugiati e ai loro animali domestici che li accompagnano nel loro viaggio.

La macchina da presa di Mohammed accompagna la folla, cogliendo i singoli personaggi, avvicinandosi alle loro emozioni evocate da questa situazione straordinaria.

Mercoledì 16 novembre alle 17.30 lo stesso Mohammed inaugurerà la mostra al Cenacolo San Marco che raccoglie le foto scattate durante le riprese del suo documentario.

FOCUS UCRAINA

Anticipato a marzo dalla serata *San Valentino patrono della pace*, il focus Ucraina prevede domenica 20 novembre la proiezione di un film in concorso – *Carol of the bells* – e di un documentario realizzato dal palestinese Mohammed Almughanni, le cui foto di scena sono in mostra al Cenacolo San Marco fino al 16 dicembre. Il vescovo Francesco Soddu presiede a Santa Maria Regina la messa alle 14.30 con la comunità ucraina di Terni che al Politeama presenta canti e piatti tipici della tradizione, mentre David Riondino e Gabriella Compagnone raccontano l'orrore della guerra con la canzone *I due Vladimiro*. A chiudere la serata uno dei più grandi capolavori della storia del cinema ambientato proprio ad Odessa nel 1905: *La corazzata Potemkin*, presentata con la colonna sonora eseguita dal vivo da Edison Studio.

Il Valentine Fest 2022 si è aperto alla vigilia dell'inizio della guerra, con la proiezione di "Madre degli apostoli" di Zaza Buadze, e si è concluso il 12 marzo con la serata al teatro Secci "San Valentino patrono della pace" che ha visto la partecipazione della comunità ucraina di Terni.

Nel mese di aprile l'Istess ha organizzato una serie di cineforum al Cenacolo San Marco per i bambini ucraini ospitati a Terni.

Intervista a Giovanni Guaita del patriarcato di Mosca

“È IN ATTO UN ORRORE, MA NON SI PUÒ DEMONIZZARE IL POPOLO RUSSO”

di **Arnaldo Casali**

Sessant’anni, di cui 36 passati in Russia, padre Giovanni Guaita – sardo di origine e russo di adozione – è un prete assai conosciuto a Mosca per essere salito alla ribalta delle cronache internazionali tre anni fa quando, sfidando il tradizionale allineamento della Chiesa al governo, ha dato rifugio nella sua chiesa al centro della capitale russa a numerosi giovani dimostranti dell’opposizione, in fuga dai manganelli della polizia, diventando in certo modo uomo simbolo di un movimento di opinione che coinvolge religiosi, avvocati, artisti, insegnanti e intellettuali vari. Naturale, quindi, che dall’esplosione della guerra in Ucraina sia diventato uno dei principali punti di riferimento del movimento pacifista.

«In realtà non mi considero un pacifista, vorrei piuttosto essere un operatore di pace. Il pacifismo è una posizione ideologica: la pace non è assenza di conflitto e di violenza. Il Vangelo chiama beati gli operatori di pace: la pace infatti va operata, costruita, e per questo occorre impegnarsi, ed è un impegno molto serio».

Hanno fatto molto discutere le prese di posizione del patriarca Kirill a difesa di Putin. Come sta vivendo la Chiesa ortodossa questa guerra?

«Uno sparuto gruppo di sacerdoti ha scritto una lettera al patriarca Kirill chiedendo di condannare la guerra. Una lettera che ha raccolto oltre 300 firme in poche ore. Questo ci dà la misura di come ci siano opinioni molto diverse, sia all’interno della Chiesa che nella società russa».

La posizione del Patriarca, però, è inequivocabile.

«Va tenuto conto che la Chiesa ortodossa è pur sempre una chiesa nazionale, e quindi ha un legame molto forte con il governo. È una situazione agli antipodi rispetto a quella della Chiesa Cattolica, che è per definizione super partes e sopra le nazioni. Se per un governante è difficile fare pressione sulla Santa Sede, per le chiese ortodosse la situazione è diversa, perché sono chiese nazionali che si identificano con un popolo, una cultura, un Paese, e quindi – in certa parte – anche con un governo”.

La Chiesa ortodossa in Ucraina già qualche anno fa ha subito uno scisma: oggi c’è un Patriarca nazionale e un metropolita fedele alla Chiesa di Mosca.

«È significativo che persino il metropolita ucraino della Chiesa di Mosca abbia invitato gli ucraini a difendere il proprio paese e abbia rivolto un appello al patriarca Kirill».

Quindi, paradossalmente, la guerra ha riavvicinato le due chiese ucraine.

«La Chiesa non va però identificata con i patriarchi, i vescovi o i preti: la Chiesa siamo tutti noi e all’interno della Chiesa ci sono posizioni diverse. A me sembra che uno spazio sempre maggiore lo trovino quelli che dicono che la violenza è sempre un male, va evitata e fermata al più presto».

Anche in Italia la guerra ha diviso l’opinione pubblica tra chi crede che sia giusto inviare le armi e chi ritiene più opportuno insistere sulla via del negoziato.

«La ricerca della pace deve passare per forza attraverso il negoziato, la diplomazia, il colloquio civile. Ed è assurdo è che si arrivi al boicottaggio dei russi come popolo e come cultura, riducendo il conflitto a una base etnica. Non si può demonizzare un intero popolo, perché c’è sempre una grossa differenza tra i governanti e i cittadini. Io vivo in Russia da 36 anni e ho imparato ad amare il popolo russo che è parte di me e io stesso penso ormai di farne parte: è un popolo meraviglioso, non certo di guerrafondai. Mi amareggia vedere in occidente equazioni sbrigative che additano come nemici tutti i russi».

Si è detto che Putin vuole riscrivere la storia.

«Da alcuni anni c’è una versione ufficiale dei fatti storici molto faziosa. Si rivede la storia russa semplicemente esaltando tutto ciò che è ‘nostro’ e demonizzando tutto ciò che è degli altri. Si giustifica tutto, anche le derive più sanguinarie come lo stalinismo. Per quanto riguarda la Russia e l’Ucraina, certamente esse hanno uno spazio culturale e spirituale comune. Chi conosce la storia sa che il termine stesso “rus” – l’antico nome che definiva questi popoli – nasce in quella che oggi è l’Ucraina, dove è avvenuto il battesimo della Russia, e anche i russi, studiando la storia, non possono che cominciare da Kiev, che le cronache chiamano la madre delle città russe».

Insomma l’Ucraina appartiene alla Russia ma ancora di più la Russia appartiene all’Ucraina. Come si è arrivati a questo divorzio tra due popoli gemelli?

«Si tratta di culture molto affini, che vengono fuori da un unico ceppo ma che oggi sono assai diverse. In tempi recenti l’Ucraina ha fatto una scelta politica, che è stata quella di rivolgersi all’occidente più che alla Russia; è una scelta legittima e direi naturale. L’unità imposta è colonialismo: l’Ucraina, quindi, ha tutto il diritto di fare le sue scelte».

Anche in Ucraina, però, non tutto il popolo si riconosce nelle scelte del governo.

«È difficile mettere in dubbio che la stragrande maggioranza degli ucraini abbia fatto una scelta in favore dell’Occidente e nessun paese può imporre a un

altro paese delle scelte politiche in nome della propria incolumità militare. C'è da dire però che il governo ucraino ha fatto dei grossi errori: dalle repressioni in Donbass agli episodi di orribile violenza come quello avvenuto ad Odessa, fino al fatto di vietare l'uso della lingua russa in tutto il territorio nazionale. L'Ucraina è un paese bilingue, dove tutti parlano il russo, ma non tutti parlano l'ucraino, le regioni dell'est sono in grandissima parte russofone. Vietare l'uso della lingua russa è stata sicuramente una scelta miope».

L'Italia mantiene come lingua ufficiale il tedesco nell'Alto Adige.

«Per non parlare della Svizzera, dove ci son quattro lingue nazionali. Nel XXI secolo, proprio in virtù dei valori europei di tolleranza e pluralismo, non sono ammissibili simili forme di discriminazione. E anche gli alleati occidentali dell'Ucraina avrebbero dovuto spiegare ai governanti che vietare l'uso della lingua russa avrebbe creato tensioni e conflitto. È evidente però che tutto questo non giustifica i fatti di questi mesi. Quello che sta avvenendo adesso non è un errore ma un orrore, qualcosa di assolutamente inammissibile, disumano, un abuso enorme, una tragedia umanitaria».

Il modo con cui si sta esponendo, con questa stessa intervista, la mette in pericolo. Non ha paura?

«Cerco di non pormi questa domanda. Certo, esistono dei rischi molto seri. Come sa, parlando di quello che sta avvenendo in Ucraina noi non possiamo usare le parole 'guerra' e 'invasione'. L'utilizzo di queste espressioni può essere parificata alla diffusione di false informazioni che gettano discredito nei confronti del governo e offendono l'esercito, e si rischiano quindici anni di prigione. Qualche mese fa il Parlamento ha approvato una legge su sanzioni di risposta: secondo questa legge i cittadini stranieri che in Russia discreditano il governo o ledono i diritti di cittadini russi sono passibili della confisca dei beni mobili e del sequestro di quelli immobili. Non posso dire di non avere paura per niente: io appartengo ad una categoria a rischio per le posizioni che non ho mai nascosto e non nascondo. Però penso che per un cristiano essere operatore di pace significa parlare anche assumendosi un certo rischio».

Come pensa che finirà questa tragedia?

«Nel XX secolo abbiamo assistito a veri e propri miracoli storici: io non avrei mai pensato che la storia dell'Unione Sovietica potesse finire in brevissimo tempo e praticamente senza spargimenti di sangue. Io credo ai miracoli e mi sforzo di crederci anche questa volta».

Diverse volte papa Francesco ha cercato di intervenire: recandosi di persona all'ambasciata russa in Vaticano, proponendo la propria mediazione, facendo portare la croce, durante la celebrazione del venerdì santo, ad una donna russa e una ucraina (gesto, tra l'altro, aspramente criticato dal governo ucraino), chiedendo a più riprese di poter incontrare il presidente Putin e il patriarca Kirill.

«Papa Francesco è il massimo leader religioso mondiale ed è, soprattutto, uomo di pace. La percentuale dei cattolici in Russia è quasi irrisoria e la chiesa cattolica è percepita come qualcosa di estraneo alla cultura nazionale. Tuttavia di queste iniziative del papa si è parlato in vari modi. Non saprei dire se il Papa abbia delle chance reali di ottenere qualcosa a vantaggio della pace, ma è chiaro che qui ogni sforzo è importante e degno, dato che in gioco è la vita di migliaia di persone. Al di là di successi e insuccessi, credo sia molto importante che ognuno di noi faccia quanto è in suo potere per diffondere una cultura di pace. In fondo, ovunque siamo e operiamo, abbiamo tutti la possibilità di diffondere la pace attorno a noi. Evitando ogni forma di violenza, anche soltanto verbale o psicologica, evitando condanne semplicistiche degli altri semplicemente su base etnica, confessionale o ideologica, cercando di riconciliarci coi nostri prossimi. Chiunque può e deve essere operatore di pace. Ma non dobbiamo dimenticare che questa è una vera impresa, un lavoro serio, un'opera d'arte!».

I DUE VLADIMIRO

di **David Riondino**

I sette soldati morti andarono in paradiso
E Pietro gli aprì la porta con un sorriso
E disse loro di andare dove volevano andare
C'era una grande pianura e in fondo il mare

E vennero loro incontro sette ragazzi ucraini
Erano poco più che bambini
Stupiti si guardarono c'era qualcosa di strano
Ma subito si diedero la mano

"A voi al fronte chi vi ha detto di andare?"
"È stato il generale Vladimiro."
"E a voi chi vi ha consigliato di mettervi sotto tiro?"
"È stato Vladimiro il generale."

"Noi eravamo civili sfollati in un ospedale
Ma i nostri ci nascosero un arsenale."
"Noi ci eravamo persi nella nebbia sul confine
E il camion è saltato sulla mina"

"A noi dissero di andare con gli aeroplani e le navi
Per difendere i nostri fratelli slavi."
"A noi dissero che è giusto, in una guerra di civiltà
Dare la vita per la Verità"

Disse Pietro: "Da quassù non distinguiamo i confini
la verità è la maschera degli assassini.
Adesso siate sereni. E qualche volta volate
nei sogni di chi sa che gli mancate"

I ragazzi camminarono, videro Venere e Marte
E poi venne fuori il fumo, e poi le carte
cantarono una canzone, intanto
scendeva il sole
E tutti conoscevano le parole.

Poi quello con gli occhi neri disse a quello con gli occhi blu
"Cosa è successo, non mi ricordo più?"
E l'altro gli rispose, con un profondo sospiro:
"siamo morti per colpa di Vladimiro"

Intanto era scesa notte, e accesero un grande fuoco
Videro l'universo senza confini
E in questa smemoratezza valevano molto poco
La verità bugiarde degli assassini.

Incontro con il regista Zaza Buadze

LA GUERRA UCCIDE ANCHE IL CINEMA

di **Arnaldo Casali**

«In Ucraina negli ultimi anni abbiamo avuto una grande industria cinematografica. Ma da quando è scoppiata la guerra i soldi sono andati solo per le armi, quindi ora è tutto fermo».

Nonostante questo il regista Zaza Buadze, che l'anno scorso ha trionfato al Terni Film Festival con *Madre degli apostoli* dedicato proprio al conflitto in Donbass, è già al lavoro sul suo nuovo film: «Sarà una pellicola a episodi, girata in tutta Europa, e incentrata sugli immigrati ucraini. Ho scritto il copione e già girato un episodio in Svezia. Verrò anche in Italia».

Lo incontriamo a pranzo a Breslavia, in Polonia, dove ha presentato al festival di Niepokalanòw proprio *Madre degli Apostoli*, opera che fotografa il conflitto prima dell'escalation di febbraio, quando a combattere nel Donbass erano ancora truppe mercenarie, e non gli eserciti ufficiali.

Che cosa pensa di Zelensky?

«Zelensky è un mio collega. Faceva l'attore e il produttore».

Il suo partito ha ripreso anche lo staff e il nome della casa di produzione.

«Molti dirigenti vengono da quella società. Il nome del partito, però, non è quello della casa di produzione ma deriva dalla serie televisiva che aveva interpretato: *Servitore del Popolo*».

Curioso come il paladino del nazionalismo ucraino non sia, di fatto, ucraino.

«È vero: lui è di origine ebraica e di lingua russa. Ma se è per questo nemmeno io sono ucraino: sono nato e cresciuto in Georgia, anche se mi considero un regista ucraino».

La voce del dissenso si fa sentire in Russia, mentre in Ucraina non sentiamo alcuna critica al Presidente. State davvero tutti con Zelensky?

«Certo, perché siamo in guerra e lui è il nostro presidente. Siamo uniti. Quando la guerra sarà finita, allora si parlerà di molte cose, a cominciare dalla corruzione. Non credo francamente che Zelensky abbia futuro».

Come finirà questa guerra?

«Vinceremo. Non abbiamo alternative. L'unica alternativa è la scomparsa dell'Ucraina».

Non crede che Putin voglia solo l'annessione di Crimea e Donbass, in cui, di fatto la maggioranza è filorussa?

«No, non adesso. Forse a febbraio era così, ma ormai è tardi».

Pensa davvero che la Russia possa essere sconfitta?

«Ne sono certo. La Russia perderà la guerra, e sarà la fine di Putin».

LA STORIA DEL CARDINALE SLJPYJ, EROICO METROPOLITA DI KIEV

di **Pietro Messa**

Nella tarda serata di sabato 9 febbraio 1963 alla stazione ferroviaria di Orte da un treno diretto a Roma scese un settantenne esile. Lungo quei binari la quotidianità di una stazione frequentata soprattutto da pendolari per un istante si intersecò con la storia dei potenti.

Era infatti nientedimeno che il metropolita Josyf Slipyj (1892-1984) della Chiesa greco cattolica d'Ucraina che, dopo la crisi di Cuba, accogliendo la richiesta di papa Giovani XXIII, fu dal Primo ministro sovietico Nikita Kruscev liberato dopo anni di internamento, alcuni dei quali in Siberia. Ad accoglierlo vi era nientemeno che monsignor Loris Capovilla, segretario personale del pontefice che gli consegnò una croce pettorale e un anello episcopale.

Josyf Slipyj, creato cardinale da Paolo VI nel 1965, stese le sue Memorie in cui narra con precisione quanto accadde e la vita nei gulag con interrogatori estenuanti e sempre sorvegliato da spie che si spacciavano per confidenti. Per distruggerlo anche psicologicamente spesso è messo in baracche con delinquenti pronti e derubarlo anche dell'indispensabile per sopravvivere. In questo contesto disumano sa cogliere i segni di speranza. Così racconta che in carcere nel 1959 incontra «quattro persone oneste che soffrivano, ma restavano aggrappate al bene. Una, di Darakhiv, mi disse: "Sto provando ad evitare di fare qualcosa di disonesto"». Questo ricordo di una bontà vissuta dentro la mostruosità e bestialità di un lager lo accompagna anche dopo la liberazione e negli anni Settanta del Novecento, in piena guerra fredda diceva agli scettici: «Sappi che il male non può continuare a lungo».

Un uomo di speranza certa capace di vedere in modo profondo la storia come ebbe modo di dire il 29 agosto 1992 il Presidente dell'Ucraina Leonid Kravčuk in occasione della traslazione del suo corpo da Roma a Leopoli: «Egli ha lasciato una lezione di amore per l'Ucraina e di come essere rispettosi nella scelta dei metodi con i quali lottare per l'Ucraina». Un uomo che ha passato molti anni imprigionato ma che per scelta – come scrive ripetutamente nel Testamento – ha vissuto l'intera esistenza quale "prigioniero volontario di Cristo", ossia libero.

Quando Fantozzi rigirò Ejzenštejn

LA CORAZZATA POTEMKIN

di **Francesco Patrizi**

La fondazione di Odessa si deve agli italiani e la sua celebre scalinata porta la firma dell'architetto Francesco Carlo Boffo, che nel 1834 la costruì usando il marmo di Trieste, poi sostituto con granito locale.

L'onere di sbeffeggiare, 150 anni dopo, questo monumento sul Mar Nero non poteva che spettare ad un italiano: Paolo Villaggio.

La scalinata di Odessa è entrata nell'immaginario cinefilo per una sequenza del film *La corazzata Potemkin*. Nel 1925 il Soviet Supremo decise di commemorare il ventennale della rivolta dei marinai dell'Incrociatore Potemkin, avvenuta nel 1905, quando una ciurma vessata e affamata si ammutinò nel porto di Odessa suscitando la solidarietà dei civili; l'episodio nasceva dalla rabbia della marina militare russa mandata allo sbaraglio e umiliata dalle truppe giapponesi pochi giorni prima.

Le guardie zariste, per riportare l'ordine, spararono contro marinai e civili, uccidendo anche una madre che portava a spasso il bebè, o almeno così ce la racconta il regista Serghej M. Ėjzenštejn nella celebre scena in cui si vede la donna che si accascia e la carrozzina che precipita lungo la scalinata.

Una scena che il ragioniere interpretato da Villaggio, ne *Il secondo tragico Fantozzi* (1976), viene costretto a vedere e rivedere nel cineclub aziendale, sotto lo sguardo vigile del temuto collega Guidobaldo Maria Riccardelli.

I capolavori del cinema (tutti ad alto potenziale soporifero) che passano in rassegna sono: *Dies Irae* di Carl Theodor Dreyer (il processo a una strega nell'Olanda del Seicento, vivamente consigliato!), *L'uomo di Aran* di Flaherty (e qui diamo ragione a Fantozzi, il documentario sulla vita del pescatore inglese che tira su le reti non è molto appassionante) e... "*La Corazzata Kotionkin"* del maestro "Serghiei M. Einstein": il titolo e il nome del regista vennero cambiati perché i diritti del film non erano stati concessi, ma Villaggio ci teneva che Fantozzi guardasse "in ginocchio sui ceci" l'immortale capolavoro sovietico, perché anni prima l'aveva visto a Genova con il commento del critico Claudio G. Fava (che indossava occhiali a doppio fondo e farfallino come farà poi Guidobaldo Maria Riccardelli) e quella serata gli aveva lasciato un ricordo indelebile. Così il regista Luciano Salce rigirò tali e quali due brevi sequenze, usò come colonna sonora non quella originale, ma *Quadri di un'esposizione* di Mussorgsky e scrisse nei titoli di testa "Kotionkin" al posto di "Potemkin" e "Einstein" al posto di "Ėjzenštejn". Il falso film sovietico era fatto!

Una sera Fantozzi trova il coraggio di ribellarsi e proclama che il film è "una cagata pazzesca!", gli impiegati esultano, occupano il cineclub e costringono Riccardelli a vedere *Giovannona coscia lunga disonorata con onore* (con una scollacciata Edwige Fenech), *L'Esorciccio* (prima regia di Ciccio Ingrassia, si dice imbeccato da Fellini) e *La polizia s'incazza* (titolo inventato che conclude la trilogia dei generi erotico-comico-poliziottesco allora in voga nel cinema italiano).

L'autogestione viene repressa dalla polizia (il parallelo con la rivolta di Odessa è palese) e gli impiegati, rei di aver dato alle fiamme il film sovietico, sono costretti a rigirare la sequenza della scalinata a Valle Giulia; manco a dirlo, a Fantozzi tocca il ruolo del bebé nella carrozzina.

Che avrebbe detto Ėjzenštejn? Probabilmente avrebbe solidarizzato con Fantozzi, perché il regista non era affatto un comunista pedante e serioso, si guardi il ritratto che ne ha fatto Peter Greenaway in *Eisenstein in Messico* (2015): quando andò in trasferta in America, gli piacque Hollywood, strinse amicizia con Chaplin e Walt Disney, fu trasportato dalla movida messicana e visse in maniera liberatoria la propria omosessualità. Al ritorno in patria, Stalin gli rese la vita impossibile, fino alla morte prematura, a 50 anni, per infarto (almeno così dicono...).

MICHAIL GORBACIOV

(Privol'noe, 2 marzo 1931 – Mosca, 30 agosto 2022)

di **Fabrizio Donatelli**

«Adesso che il XX secolo volge al termine, e che il dopoguerra e la guerra fredda vengono relegati nel passato, gli europei hanno dinanzi a sé l'opportunità di rivestire un ruolo degno del loro passato, del loro potenziale economico e spirituale, nella costruzione di un mondo nuovo».

Così parlò l'allora presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov nell'emiciclo del Consiglio d'Europa di Strasburgo il 6 luglio 1989.

Era un delicatissimo periodo di importanti trasformazioni: l'immensa unione di repubbliche socialiste delle quali egli era a capo si stava per disgregare, mentre d'altro canto, dopo oltre quattro decenni, si stavano riunificando le due Germanie (il muro di Berlino infatti cadrà proprio nel novembre di quello stesso 1989). Ma ricongiungere la Repubblica Federale Tedesca con quella Democratica stavolta significava molto di più: si presentava infatti una grande occasione di crescita per l'intera Comunità Europea, che poteva allargare i suoi orizzonti anche ai paesi dell'Est. E Gorbaciov, che veniva da un centro rurale del Caucaso Settentrionale (Privol'noe, dov'era nato il 2 marzo 1931), l'aveva intuito, introducendo l'idea di "casa comune europea".

La volontà di portare avanti un dialogo con quell'Occidente visto dai suoi principali predecessori in maniera ostile parte in realtà da ben più lontano. Già nel 1975 infatti, quando ancora ricopriva ruoli di vertice del Partito Comunista a livello locale, aveva condotto una delegazione nazionale in Germania Ovest. Questo era stato solo il primo di una serie di viaggi all'estero che avevano profondamente influenzato il suo punto di vista politico e sociale.

Di essi ricordiamo quello del 1983 in Canada, dove aveva guidato una delegazione sovietica per incontrare il primo ministro Pierre Trudeau (padre dell'attuale premier Justin) e alcuni membri della Camera dei Comuni, la partecipazione come delegato sovietico ai funerali di Enrico Berlinguer, svoltisi a Roma il 13 giugno 1984, e soprattutto, il 16 dicembre dello stesso anno, la visita nel Regno Unito per essere accolto da Margaret Thatcher.

Divenuto Segretario Generale del Pcus (e quindi presidente dell'Urss) l'11 marzo 1985, all'indomani della morte di Konstantin Chernenko, Gorbaciov, mentre in patria era impegnato con la *glasnost'* (la trasparenza), la *perestrojka* (il complesso di riforme che stavano rivoluzionando il paese) e la *uskorenie* (l'accelerazione dello sviluppo economico), l'11 ottobre 1986 a Reykjavik si era reso protagonista dello storico incontro con Ronald Reagan che si tradurrà, l'anno seguente, nella firma del Trattato INF sull'eliminazione delle armi nucleari a raggio intermedio in Europa.

Per i risultati dai lui conseguiti in ambito internazionale, Gorbaciov alla fine del 1989 ricevette la Medaglia Otto Hahn per la Pace e 12 mesi più tardi il premio Nobel. Anche se fece abbastanza discutere il suo modo di fronteggiare le rivolte indipendentiste che porteranno, ormai al termine del 1991, alla dissoluzione dell'Unione Sovietica: prima si mostrò infatti tollerante, poi diventò improvvisamente repressivo.

Nel giorno di Natale di quell'anno, Gorbaciov si dimise da capo dello stato, senza però abbandonare il suo impegno politico e sociale, che lo spinse nel 1993 a fondare la Green Cross International, un'organizzazione ambientalista oggi presente in più di 30 paesi, nel 2001 il Partito Socialdemocratico di Russia e nel 2007, dato lo scarso successo di quest'ultimo, l'Unione dei Socialdemocratici.

Pur essendo inizialmente un convinto sostenitore di Vladimir Putin, in seguito agli attacchi terroristici ceceni del 2004 prese le distanze dall'ancora presidente della Federazione Russa dopo che costui aveva manifestato l'intenzione di sostituire l'elezione dei governatori regionali con un sistema per cui gli stessi sono direttamente nominati dal Cremlino e approvati dalle legislature regionali. Provvedimenti che Gorbaciov considerava un allontanamento dalla via democratica.

Negli ultimi anni della sua vita, prima di spegnersi il 30 agosto 2022 in un ospedale di Mosca dov'era ricoverato da tempo, ha rilasciato dichiarazioni che adesso sembrano profetiche, mettendo il mondo in guardia dai rischi della globalizzazione e richiamando le sfide odierne, specialmente in materia ambientale: «L'ecologia non è un lusso, ma una priorità essenziale dei giorni nostri, così come la povertà e la sicurezza».

GORBACIOV

IL PRIMO COMUNISTA RAFFIGURATO IN CHIESA

Michail Gorbaciov è stato, tra le molte cose, il primo comunista ad entrare in chiesa. Non come fedele, badate bene, ma come icona.

Nel 1990 il frate cappuccino Ugolino da Belluno lo ha infatti ritratto nell'abside della chiesa del Sacro Cuore Eucaristico di Gesù a Terni, insieme a Raissa e a papa Giovanni Paolo II.

L'iniziativa fece particolarmente scalpore, anche perché Gorbaciov - dichiaratamente ateo - non era ancora passato alla storia ma la stava ancora facendo, ed era all'apice della sua carriera politica: ancora presidente dell'Unione Sovietica, era reduce dal premio Nobel per la pace e dallo storico incontro con papa Wojtyla.

A rendere ancora più discussa la singolare opera d'arte è il fatto che dietro i tre personaggi – rivolti verso la mensa dell'Ultima Cena – si stagliano le ombre di figure con l'aureola, quasi a santificare ancora in vita i due grandi protagonisti del Novecento (mentre la figura dietro Raissa non ha l'aureola).

Undici anni dopo lo stesso Gorbaciov ammirò il mosaico, accompagnato dall'autore e dal vescovo di Terni Vincenzo Paglia, in occasione della consegna del Premio San Valentino.

Era il febbraio del 2001 e l'ex presidente russo passò un'intera giornata nella città del patrono degli innamorati, ricevendo la cittadinanza onoraria, incontrando i giornalisti e gli studenti delle scuole e partecipando a una marcia per la pace.

«Il problema non sono i governi ma i popoli – aveva detto – Noi abbiamo bisogno del dialogo tra le persone, tra le culture, tra le religioni, fra le istituzioni della società civile; io non vedo altre vie oltre a quella del dialogo e della mutua comprensione».

Parole che suonano oggi particolarmente profetiche, con la guerra in corso tra Russia e Ucraina. Così come significativo è anche il giudizio espresso su Vladimir Putin, allora appena salito al potere: «Senza capire bene la realtà e il contesto in cui si trova ad operare Putin – ci aveva detto (vedi *Adesso* n. 26) – è impossibile giudicare correttamente e comprendere quella che è stata la sua azione, quelli che sono stati i suoi successi e quelli che sono stati i suoi insuccessi. E per poter dire in una parola soltanto qual è la situazione che lui ha ereditato, questa parola è caos. Nel primo anno di presidenza a lui è riuscito di consolidare la situazione dello stato, ma oggi la questione principale è come andare avanti».

Altrettanto profetiche le sue parole sulla globalizzazione, sette mesi prima dell'11 settembre: «Se la globalizzazione è soltanto considerare il profitto senza guardare quella povertà che cresce nella maggior parte del mondo, questa sarà una mina che prima o poi scoppierà. Il problema è che il processo di globalizzazione, nell'ultimo decennio, è avvenuto in un contesto di indebolimento delle forme di governo mondiale e delle Nazioni Unite. Va sottolineato l'aumento della divisione fra i paesi ricchi e i paesi poveri e la moltiplicazione dei conflitti che si sono diffusi nel mondo».

Il premio Nobel per la pace aveva anche messo in guardia da una politica americana che si stava già allontanando da Russia e Cina cercando una supremazia assoluta: «Chi oggi nel mondo globalizzato pensa solamente alla propria sicurezza e non alla sicurezza globale, direi che è fuori del contesto delle sfide attuali mondiali».

A.C.

Ogni famiglia getta via 1000 euro di cibo all'anno

IL CIBO SPRECATO POTREBBE SFAMARE 2 MILIARDI DI PERSONE

di **Beata Golenska**

Le cifre sono spaventose: ogni anno, a livello globale, vengono sprecati 1,3 miliardi tonnellate di cibo commestibile (pari a un terzo di quello prodotto): circa 70 kg di alimenti a persona, mentre 868 milioni di persone soffrono la fame.

Il cibo sprecato potrebbe sfamare ben 2 miliardi di persone. Pertanto, se dessimo anche solo la metà del cibo sprecato a chi ne ha bisogno, sradicheremmo il problema della fame nel mondo.

Come osserva papa Francesco, il problema assume una profonda dimensione etica e morale, ed è per questo che dimezzare gli sprechi alimentari entro il 2030 è tra i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile più importanti fissati dalle Nazioni Unite.

Le misure adottate mirano, da un lato, a introdurre norme giuridiche per ridurre gli sprechi alimentari e, dall'altro a promuovere atteggiamenti sociali e di consumo nello spirito dello spreco zero.

«Oggi il cibo viaggia su lunghissime distanze – spiega TooGoodToGo.it – arrivando anche a spostarsi da un continente all'altro. Questo significa che il consumatore finale è sempre più disconnesso dalla fonte e che la filiera alimentare diventa sempre più lunga e frammentata. Lo spreco alimentare è, per molti versi, una problematica sistemica più che una conseguenza delle azioni di una singola entità».

Dal punto di vista del consumatore, le ragioni dello spreco di cibo sono molteplici: non tenere conto delle date di scadenza, alimenti deteriorati, spesa eccessiva, porzioni eccessive. Pur non avendo alcun controllo sugli sprechi alimentari lungo tutta la catena di approvvigionamento, possiamo fare attenzione come singoli consumatori consapevoli. Buttiamo via soprattutto perché compriamo troppo e non riusciamo a far coincidere la quantità di cibo che acquistiamo con le nostre reali necessità. Ad esempio, acquistare solo ciò che serve: prima di fare acquisti importanti è meglio rivedere il contenuto degli scaffali della cucina e del frigorifero, ma è utile anche pianificare i pasti in anticipo e fare la classica lista della spesa.

Cinque consigli per non sprecare il cibo in casa

FAI LA LISTA DELLA SPESA

Fare la spesa con una lista è più veloce, più economico e un ottimo sistema per acquistare la quantità di cibo che possiamo effettivamente consumare. Se carta e penna vi sembrano troppo arcaici, sono disponibili molte applicazioni per smartphone per la creazione di liste. Alcune di esse vi diranno quali negozi hanno una promozione su un particolare prodotto della vostra lista della spesa.

1

CONTROLLA LA DATA DI SCADENZA

La dicitura "da consumarsi entro" si trova su prodotti poco durevoli e significa che il cibo non è adatto al consumo dopo la data indicata. La dicitura "da consumarsi preferibilmente entro" indica invece che il prodotto può essere consumato anche dopo la data riportata sulla confezione, ma potrebbe perdere alcune delle sue proprietà.

2

CONSERVA CORRETTAMENTE GLI ALIMENTI

Le verdure vanno conservate nel cassetto più basso del frigorifero, la carne va congelata se non si prevede di usarla subito e i salumi acquistati a peso in un sacchetto di plastica vanno messi in una scatola o avvolti nella carta. Controllate anche la temperatura del vostro frigorifero e regolatela in base alla quantità di cose che state conservando.

3

UTILIZZA CONFEZIONI SOTTOVUOTO

Le buste e le scatole sottovuoto, che consentono di conservare gli alimenti senza aria, ne prolungano la freschezza e la durata di conservazione di 2-3 volte.

4

UTILIZZA IL CONGELATORE

Se avete preparato troppo cibo (e questo può succedere soprattutto durante le feste) congelatelo. Se avete comprato troppa frutta, tagliatela a pezzi, dividetela in porzioni e congelatela. Saranno perfetti per i frullati. Congelare è il metodo meno invasivo di conservazione degli alimenti e mantiene la maggior parte del valore nutrizionale dei prodotti.

5

Non morirò di fame

Pier, un ex chef stellato, vive come un barbone a causa di un passato oscuro. Recupererà il suo amore per la cucina, attraverso un viaggio nel recupero alimentare, elaborando ricette con ingredienti ri-utilizzati e salvati dallo spreco. Il suo talento si rivelerà necessario per consolidare il rapporto difficile con la figlia e iniziare un nuovo percorso di vita.

È la storia raccontata da *Non morirò di fame* di Umberto Spinazzola, in uscita nei cinema nel 2023, che viene presentato in anteprima al Terni Film Festival venerdì 18 novembre nell'ambito di una serata interamente dedicata allo spreco alimentare.

«Nei 27 paesi dell'UE – spiega Alessandro Borrelli, produttore del film – si sprecano 179 kg di cibo pro capite all'anno, ogni anno 18 milioni di tonnellate di cibo ancora commestibile vengono gettate via. Solo con il cibo gettato si potrebbero nutrire 3 miliardi di persone». Guardando all'Italia, i dati sono allineati a quelli mondiali. Lo spreco alimentare è generato per il 70% dal consumo domestico e da quello fuori casa, il 20% dalla distribuzione e vendita al dettaglio, il 10% dal comparto agricolo tra post raccolta e trasformazione. Per il nostro Paese equivale a 3 miliardi euro a livello di perdite, mentre 6,5 miliardi di euro sono legati agli sprechi lato consumer. Totale: circa 10 miliardi. In più, ogni famiglia butta letteralmente nella spazzatura 1.000 euro di cibo all'anno.

L'APP PER NON SPRECARE IL CIBO

È nata nel 2016 in Danimarca per combattere lo spreco alimentare ed è ormai diffusa in tutta Europa: si chiama *Too Good To Go* ed è un'applicazione che permette a bar, ristoranti, forni, pasticcerie, supermercati ed hotel di vendere online – a un prezzo tra i 2 e i 6 euro – dei "Magic box" con una selezione a sorpresa di prodotti invenduti "troppo buoni per essere buttati", e che tuttavia non possono essere rimessi in vendita il giorno successivo.

Buoni e non buoni

Fare attenzione alla scadenza:
Carne, pesce, verdure e formaggi freschi, pane, farmaci.

Buoni anche dopo mesi dalla scadenza:
Uova, formaggi secchi, salumi, cioccolato, biscotti, miele, frutta secca, acqua in bottiglie di pet.

Buoni anche dopo dieci anni:
Cibo in scatola e in barattolo, olio extravergine, sottaceti, cereali e legumi secchi, caramelle, caffè.

Non scadono mai:
zucchero, sale, pasta, riso, vino, birra, liquori, acqua minerale in bottiglie di vetro.

BUON FINE

IL PROGETTO COOP CENTRO ITALIA

Attivo dal 2007, il progetto "Buon fine" promosso da Coop centro Italia ha lo scopo di prevenire eccedenze alimentari e si basa sulla donazione, ad associazioni di solidarietà del territorio, dei prodotti che non possono più essere venduti (per difetti della confezione o perché vicini alla scadenza) ma che sono ancora buoni e perfettamente commestibili dal punto di vista igienico-sanitario.

Nel 2021 sono stati donati circa 290.000 kg di prodotti per un valore di circa 950.000 euro.

Tutti i giorni, poco prima della chiusura del negozio, i lavoratori di ogni reparto selezionano i prodotti da donare, che vengono raccolti in contenitori appositi e adatti alla conservazione in base alla loro tipologia. Questi vengono poi ritirati direttamente a punto vendita dalle associazioni di solidarietà del territorio con cui annualmente vengono attivate apposite convenzioni. I prodotti freschi vengono donati la sera stessa alle famiglie in difficoltà o alle mense solidali, mentre i prodotti a lunga conservazione vengono immagazzinati per far fronte a bisogni futuri.

L'intervista

ANDY LUOTTO
lo chef sostenibile

di **Fabrizio Donatelli**

Da Brooklyn a Trastevere. Sono i punti di partenza e (per ora) di arrivo di André Paul Luotto, fin da bambino ribattezzato Andy, nato nel celebre distretto newyorchese il 30 luglio 1950 da un padre di origini "siculo-piemontesi" e una madre "piemontese doc". In mezzo si collocano una miriade di attività che l'hanno visto all'opera sia sul piccolo che sul grande schermo. Non possiamo dimenticare le sue apparizioni nelle trasmissioni di Renzo Arbore come *L'altra domenica* e *Quelli della notte*, ma anche le partecipazione a serie come *Ferrari*, *Giovanni Paolo II* e *Meucci – L'italiano che inventò il telefono*, *Don Matteo*, *Nero Wolfe* e *I Medici* e nel reality *Ritorno al presente*. Sul fronte cinematografico, spiccano *La tregua* di Francesco Rosi, *I giudici* di Ricky Tognazzi dove interpreta Paolo Borsellino, *Pinocchio* di Enzo D'Alò in cui doppia l'oste, e *Il mio nome è Thomas* di Terence Hill, presentato dallo stesso regista nel 2018 proprio al Terni Film Festival.

Il poliedrico statunitense naturalizzato italiano ha pure vestito i panni del regista in *Grunt! – La clava è uguale per tutti* ma se c'è qualcosa su cui è imbattibile sono i fornelli. Nel 2016, insieme al collega Giuseppe del Sesto, ha fondato la società Luotto Factory e tutti i martedì prepara un menu esclusivo all'osteria "Bacco" di Trastevere. Al Terni Film Festival sarà impegnato in un'iniziativa molto interessante proprio in un noto locale nel cuore della città dell'acciaio: l'Osteria dell'Olmo.

Andy Luotto: attore, doppiatore, comico, scrittore, cuoco…

«E pure cantante! Almeno così dicono. Ciò che mi aggrada di più però è la cucina per il resto ho avuto più di quanto meritassi».

Com'è venuta fuori questa passione?

«In realtà è fin da ragazzo che sono attivo in questo ambiente. Non a caso mi sono diplomato all'istituto alberghiero».

Sappiamo che ormai da anni gira l'Italia per promuovere il suo originale modo di cucinare piatti più o meno popolari. Presto farà tappa a Terni.

«Sarà un onore avere questa possibilità. E al festival verranno anche proiettati due corti in cui recito (*Me l'hai detto ieri sera* di Andrea Santonastaso e *Quel che resta* di Domenico Onorato, ndr)».

E allora andiamo al dunque, spiegando più precisamente in cosa consiste l'iniziativa che la coinvolgerà.

«È un progetto partito diverso tempo fa, basato sulla filosofia del non spreco, perché il nostro obiettivo deve essere quello di insegnare a non buttare. Nel mondo occidentale si mangia troppo e si consuma troppo. Lo sapete quanta acqua ci vuole per produrre la carne bovina?».

Secondo recenti studi, circa 15mila litri per ogni chilo.

«Da decenni stiamo assistendo a un consumismo becero e ora non stiamo facendo altro che pagarne le conseguenze. È lo stesso discorso che si fa in relazione al riscaldamento globale: si sapeva già da tempo, ma non si è intervenuti con decisione».

E adesso cosa possiamo fare per invertire questa tendenza?

«La questione del recupero alimentare è in realtà molto complessa, ma deve essere compresa da chiunque, persino dalla casalinga quando va a fare la spesa: anche lei infatti deve essere in grado di calcolare in maniera oculata tutti gli acquisti che effettua. Insomma, questo deve diventare il nostro modo di vivere. Riporto come esempio un episodio che mi è da poco successo: ero dal macellaio, che mi stava per dare un pollo disossato. Io mi oppongo chiedendo proprio le ossa, suscitando in lui un grande stupore. Può sembrare strano, ma con le ossa si possono fare tante cose, a cominciare dai fondi. E il risultato finale è un piatto di ottima qualità».

Dunque, come per il maiale, anche del pollo non si butta via niente! Immaginiamo che il suo progetto della cucina di recupero andrà avanti ancora a lungo...

«Intanto posso annunciare che a breve sarò a Rimini per un importante galà di due giorni proprio incentrato su questo argomento. È organizzato dal Conai, il famoso consorzio di recupero di imballaggi che è anche associato con le Nazioni Unite».

E oltre alla cucina, ha in mente qualcosa per il futuro in ambito cinematografico?

«Forse a gennaio penserò a un film da girare. Devo ancora mandare la sceneggiatura, ma è comunque tutto da vedere».

QUEL CHE RESTA

IL CORTO PRODOTTO DA GIFFONI PER IL CONSORZIO NAZIONALE IMBALLAGGI

Ad aprire la serata dedicata alla lotta allo spreco alimentare, venerdì 18 novembre, sarà il corto *Quel che resta* di Domenico Onorato, prodotto da Giffoni per il Consorzio Nazionale Imballaggi. Scritto da Manlio Castagna, il corto mette in scena un banchetto, al quale prendono parte dei personaggi molto diversi tra loro, le cui differenze sociali vengono esasperate da un sapiente uso della scenografia e dei costumi. Il messaggio finale del film, che intende comunicare come gli avanzi possano trovare una nuova vita, è contenuto nel "dopo - cena", momento in cui il riutilizzo del cibo genera ricchezza e convivialità, annullando tutte le differenze.

IL CIBO SCADUTO CHE NON FA MALE

di **Arnaldo Casali**

Ogni anno in Europa vengono gettate nella spazzatura 89 milioni di tonnellate di cibo: solo in Italia ogni famiglia spende in media 515 euro in alimenti che non consumerà. Uno spreco immane, dovuto in gran parte all'idea che mangiare cibo scaduto faccia male; una paura che, però, in gran parte è infondata.

«L'alimento scaduto non è una bomba ad orologeria» spiega Alessandro Sensidoni, ordinario di Scienze e tecnologie alimentari all'Università di Udine. «Sicuramente vanno fatti dei distinguo, perché non tutto si può consumare oltre la data di scadenza, ma abbiamo una percezione molto distorta dei pericoli ai quali andiamo incontro».

Innanzitutto, precisa Sensidoni, la scadenza non va confusa con il Tempo Minimo di Conservazione, che è quello indicato generalmente sull'etichetta. Minimo, sottolinea, non massimo: «Significa che il prodotto, entro la data indicata, garantisce il mantenimento della qualità e delle proprietà nutritive». Dopo quella data il cibo potrebbe subire delle alterazioni, senza per questo diventare nocivo.

L'esempio più significativo è quello dello yogurt: «Si tratta di un alimento probiotico, che offre, cioè, un beneficio alla flora intestinale: se viene consumato entro la data indicata fa bene alla salute, dopo non garantisce più i suoi benefici e diventa solo una sorta di dessert». A dispetto delle nostre paranoie uno yogurt può essere consumato tranquillamente fino ad un mese dopo la data di scadenza. Poi magari diventa "cattivo" ma certo non tossico: «La principale difesa di cui disponiamo sono i nostri stessi sensi: tendenzialmente, una cosa che potrebbe farci male è disgustosa e non ci viene voglia di mangiarla». Anche le uova, nonostante la loro pessima fama, se vengono usate solo per essere consumate cotte sono commestibili fino ad oltre un mese dopo la data di scadenza; se invece vogliamo utilizzarle crude (magari per preparare uno zabaione) devono essere consumate freschissime. Stesso dicasi per latte e succhi di frutta, mentre i formaggi a lunga stagionatura e i salumi possono mantenersi per mesi e il cibo in scatola addirittura per anni: «Al Polo Nord hanno ritrovato carne in scatola portata durante la spedizione Amundsen nel 1926 che è ancora commestibile».

Anche i barattoli di sughi o marmellate hanno una lunghissima conservazione: «Ovviamente parliamo di confezioni chiuse e conservate correttamente: un barattolo aperto in frigo può generare problemi gravi se non consumato entro pochi giorni».

Non scadono mai pasta, riso, zucchero, sale, caffè e frutta secca. Più insidiosi, invece, gli oli e il miele: «L'olio rancido può causare tumori; anche il miele si può alterare, perché fermenta; inoltre è sconsigliato sempre dai pediatri perché può contenere una forma di botulino, innocuo per individui sani ma pericoloso per i lattanti». Quanto al cioccolato, quello fondente non diventa mai tossico mentre quello al latte qualche problema può crearlo, quindi è meglio non consumarlo quando inizia a comparire la tipica polvere bianca in superficie.

Che dire, invece del vino: è vero il luogo comune secondo cui invecchiando diventa più buono? «È vero solo per alcuni tipi di rosso, che comunque dopo un certo numero di anni si stabilizzano. Ad ogni modo il vino vecchio può diventare meno gradevole ma di sicuro non farà mai male». Anche perché a renderlo esente da microrganismi che generano malattie c'è l'alcool; non c'è bisogno di aggiungere, quindi, che i superalcolici non scadono mai, anche se una volta aperti tendono ad alterare il proprio sapore, visto che l'alcool, evaporando più dell'acqua, fa perdere le caratteristiche tipiche.

La birra industriale, invece, una data di scadenza ce l'ha, ma solo per ragioni commerciali: «Ancora una volta parliamo di alterazioni, che non sono sempre nocive, e nemmeno necessariamente sgradevoli». La birra viene pastorizzata per garantire al consumatore che entro la data indicata non avrà sorprese, mentre le birre crude subiscono un'alterazione che diventa una caratteristica particolarmente ricercata. Ma anche tra le marche commerciali alcune hanno un'alterazione programmata: «La Corona è l'unica ad avere la bottiglia incolore. Se il vetro scuro serve a proteggere dal sole, in questo caso il processo fotochimico è voluto, e non a caso il sapore viene corretto con una scorza di limone».

Insomma, le alterazioni che un alimento subisce non devono essere considerate per forza un fattore negativo: «Fondamentalmente si tratta di gusti e abitudini».

Una muffa davvero pericolosa, invece, è quella del pane: «Se il pane vecchio si secca può essere consumato anche a distanza di anni, ma se ammuffisce deve essere buttato, così come qualsiasi cibo che fa la muffa in frigorifero».

Un capitolo a parte riguarda l'acqua: «A dispetto di quanto si potrebbe pensare, l'acqua minerale non scade: è la bottiglia di plastica a farlo, dopo circa 18 mesi, perché con il tempo, ma anche con il caldo, rilascia sostanze chimiche tossiche». Per questo l'acqua in pet non è mai salubre (tantomeno se esposta al sole) mentre l'acqua conservata in vetro ha una durata praticamente illimitata.

Se c'è invece qualcosa che non bisogna assolutamente consumare dopo la data di scadenza sono i farmaci: «Potrebbero essere dannosi, ma se anche non lo fossero non avrebbe alcun senso assumere una medicina che ha perso le sue proprietà terapeutiche». Perché dal momento in cui l'efficacia del principio attivo non è più garantita, se pure quel farmaco non creasse danni, di certo non risolve il problema.

Il centro antiviolenza del Comune di Terni gestito dall'associazione San Martino

SCARPE ROSSE

di **Francesco Venturini**

"Scarpe Rosse" è il progetto con cui l'Impresa Sociale San Martino, dal 1 gennaio 2022, gestisce il Centro Antiviolenza del Comune di Terni denominato "Libere tutte".

Il Servizio si fonda sulla convinzione che è "violenza contro le donne" ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, così come recita l'art 1 della dichiarazione Onu sull'eliminazione della violenza contro le donne.

Con questa convinzione il Sistema integrato di contrasto della violenza di genere, opera in una forte sinergia con il Comune di Terni e esplica le attività attraverso i seguenti principi: Consulenza ad hoc rivolta alle donne che manifestano difficoltà rispetto alla violenza di genere. La consulenza si attiva anche senza presa in carico, stilando un progetto personalizzato di uscita dalla violenza; restituzione di dignità e consapevolezza di sé alla donna maltrattata e vittima di violenza; rispetto delle scelte, dell'autonomia e autodeterminazione della donna; ricerca costante, insieme alla donna, di quello che è meglio per la stessa.

La co-progettazione di percorsi personalizzati integrati, sia residenziale che non, rivolti a donne vittime di violenza

e agli eventuali figli minori, finalizzati al superamento della condizione di vittimizzazione

La promozione di azioni volte a favorire e a sostenere i percorsi di autonomia lavorativa e abitativa delle donne vittime di violenza.

Per quanto afferisce la metodologia di intervento integrato con il Sistema dei Servizi in oggetto, essa si basa su un approccio sistemico-relazionale che prevede una costante interazione tra gli stessi, condividendo le strategie di accoglienza da attivare e circolarità dei processi comunicativi. Il servizio prevede attività dirette con l'utenza e attività indirette e si articola nei seguenti Servizi:

Casa per l'accoglienza in Pronta emergenza con la possibilità di accogliere fino a 6 donne singole o con minori.

Casa rifugio fino a 6 donne singole o con minori.

Centro anti violenza residenziale fino a 7 donne singole o con minori

Casa di semiautonomia fino a 8 donne singole o con minori.

Il progetto promuove azioni e iniziative di sensibilizzazione culturale e formativa sul tema della violenza di genere, per questo abbiamo pensato di inserire questa tematica all'interno dell'edizione 2022 del Terni Film Festival che si svilupperà con l'installazione di una panchina rossa, simbolo contro la violenza di genere e il Rosso come il sangue versato dalle donne, nel sagrato della Cattedrale di Terni con una targa con su incisa la frase di Papa Francesco pronunciata nell'Omelia del 1 gennaio 2022 a San Pietro: *"Ferire una donna è oltraggiare Dio"*.

Sono in programma anche le proiezioni di film e corti che affronteranno questa tematica, anche nei cineforum mattutini per gli studenti. In questo contesto abbiamo anche pensato di dare il Premio "Panchina rossa" ai film e corti che la giuria selezionerà per questa tematica.

I SERVIZI DEL CENTRO ANTIVIOLENZA

Dal 1 gennaio al 31 ottobre 2022 sono stati forniti i seguenti servizi: 125 contatti telefonici per consulenze, informazioni, ascolto. Orientamento altri servizi della rete antiviolenza; 123 prese in carico per colloqui, consulenze psicologiche e legali di cui n 7 in accoglienze residenziali con 4 nuclei ed un totale di 9 minori e 4 donne singole; 7 accoglienze in pronta emergenza con n. 8 minori; 20 valutazioni di rischio.
Dal mese di luglio al 31 ottobre 2022 sono state accolte 10 telefonate per pronte emergenze di altre zone sociali dell'Umbria.

Illustrazioni: *D'ognipelo*
progetto di Rebecca Valente

Il movimento di protesta delle donne che incendiano i loro foulard e si tagliano i capelli in pubblico

IRAN, TRA CINEMA E TESTIMONIANZA

di **Katia Malatesta**

Giorno dopo giorno i messaggi che ricevo dall'Iran si fanno più scarni, laceranti.

Mentre scrivo, entriamo nella settima settimana del vasto movimento di protesta innescato dalla morte di Mahsa Amini, la giovane di origine curda deceduta il 16 settembre dopo il suo arresto da parte della polizia morale per aver violato le rigide regole che impongono alle donne di coprirsi i capelli con il velo.

Le manifestazioni, iniziate dopo il funerale di Mahsa nella città di Saqqez, si sono estese attraverso tutto il Paese e in ogni settore della società iraniana. Sui social circolano i video delle attiviste che incendiano i loro foulard e si tagliano i capelli in pubblico al canto di "Donna, vita, libertà". Anche uomini e adolescenti scendono in strada, sfidando la repressione da parte delle forze di sicurezza. Secondo l'agenzia di stampa della Ong iraniana Human Rights Activists, dall'inizio delle dimostrazioni sarebbero stati uccisi 283 manifestanti, di cui 44 minori, mentre il numero delle persone arrestate ormai supera quota 14.000.

Di fronte a quanto avviene, non possiamo chiudere gli occhi. Non può farlo un festival nato con l'ambizione di celebrare popoli e religioni, ritrovando, nella ricchezza della diversità, fondamentali valori comuni centrati sul rispetto della vita e della dignità della persona.

Ci viene in aiuto la qualità di una produzione cinematografica che da anni sonda le inesauribili sfumature di un universo troppo spesso oggetto di rappresentazioni schematiche da parte dei media occidentali. A cominciare dall'intensità dei tre cortometraggi di animazione – *Fobi*, *Tangle* e *The Wayfarer* in cui si incanalano le energie e le idealità di autori e autrici cresciuti nel terzo millennio. Si continua, in serata, sulle note struggenti del poetico flusso di coscienza orchestrato dall'affermata regista Manijeh Hekmat, che con *19* traccia un percorso personale e collettivo negli ultimi decenni di storia iraniana. Il film è il frutto di un esperimento innovativo di cinema durante il lockdown: combinando video girati con il cellulare, filmati d'archivio e sequenze realizzate con una piccolissima troupe in un appartamento, l'autrice ci proietta negli entusiasmi e nelle disillusioni epocali di un'intera società. Nel pomeriggio di venerdì 18 novembre, la proposta del Festival si arricchisce di un focus dedicato specificamente alle donne iraniane e alla loro coraggiosa mobilitazione per la conquista di diritti fondamentali.

Con la storia di Baran, quindicenne in fuga da casa e in cerca di aiuto, la regista e attrice Sahar Sotoodeh, classe 1989, prende di petto il tema della violenza di genere: *Don't Tell Anyone* conferma l'universalità del grido di accusa che il 18° Terni Film Festival ha fatto proprio e continuamente rilancia nel proprio programma, ma al tempo stesso raccoglie in presa diretta l'angoscia delle adolescenti che oggi, nelle piazze iraniane, si strappano il velo nel nome di Mahsa Amini.

In solidarietà con la loro protesta, il focus prevede anche un momento di testimonianza e approfondimento che vedrà l'intervento di Domenica Giaco in rappresentanza del gruppo di Donne di Fede in Dialogo di Religions for Peace Italia.

«Il nostro movimento, che promuove la pace e il dialogo tra persone di credi diversi, condanna con forza il perpetrarsi di repressioni nei confronti di quanti manifestano in Iran, e in particolare delle donne che reclamano diritti» si legge nel comunicato diramato dal gruppo, che si adopera attraverso momenti di preghiera, riflessione comune ed eventi in difesa della dignità della persona ed il valore fondamentale della libertà di religione, di coscienza e di pensiero.

Ospite speciale sarà la pittrice Rasta Safari - classe 1988 - che con la sua opera da sempre scava nell'inquietudine e nello smarrimento del nostro presente, intrecciando denuncia sociale, tensione etica e accoglimento della prossimità. La sua ultima storia su Instagram invita a creare consapevolezza. Con lei rilanceremo la voce delle attiviste che contestano la teocrazia ricordando che Islam significa libertà.

Intervista al premio Nobel Shirin Ebadi

“IN IRAN LA VITA DI UNA DONNA VALE LA METÀ„

di **Arnaldo Casali**

«In Iran se una donna e un uomo vengono coinvolti in un incidente stradale, il risarcimento dei danni pagato alla donna è la metà di quello pagato all'uomo. La testimonianza di due donne vale come quella di un uomo e ogni uomo può sposare fino a quattro donne».

Avvocato e attivista per i diritti civili, Shirin Ebadi è nata nel 1947 a Hamadan e nel 2003 - prima donna musulmana - ha ricevuto il premio Nobel per la pace.

Figlia di un docente universitario, ha studiato giurisprudenza e iniziato la carriera di magistrato nel 1969. Ha ricoperto la carica di presidente di una sezione del tribunale di Teheran fino al 1979, quando la Repubblica islamica di Khomeyni ha proibito alle donne di ricoprire l'incarico di giudice. Così le è stato affidato quello di segretaria dell'ufficio che presiedeva, si è licenziata e ha esercitato la carriera di avvocato, aprendo uno studio che difende anche i dissidenti e i perseguitati dal regime.

> *“In Iran il vicepresidente può essere donna, ma se la sera prima di andare all'Onu litiga con il marito il seggio resta vuoto. Perché per andare all'Onu anche la vicepresidente ha bisogno del permesso del marito”*

Dopo 13 anni di battaglie femministe lo Stato islamico ha riconosciuto il diritto delle donne a diventare giudici ma nel 2000 è stata accusata di disturbo alla quiete pubblica per aver diffuso un video di un militante fondamentalista ingaggiato dal governo e condannata a cinque anni dall'interdizione della professione di avvocato.

L'8 marzo 2007 è stata ospite dell'Istess in occasione della giornata della donna. Quello stesso giorno era partita una raccolta firme del movimento femminista iraniano per la parità dei diritti e 30 donne erano state arrestate per aver partecipato ad una manifestazione.

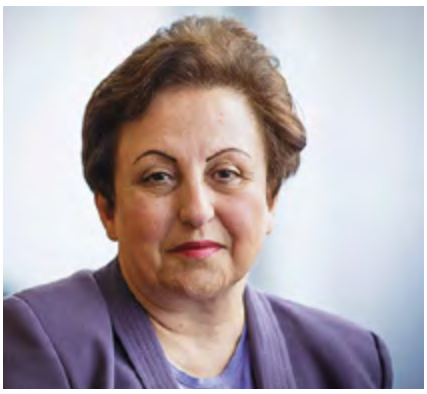
«Dopo la rivoluzione In Iran sono state approvate leggi discriminatorie che non sono compatibili con la situazione sociale e culturale della donna persiana. Basti pensare che le donne in Iran rappresentano il 65 per cento degli studenti universitari, quindi sono più istruite degli uomini».

Quanto influisce la religione islamica su questa linea?

«Si tratta di un'interpretazione sbagliata della religione. Anche l'Islam ha diverse letture, come il Cristianesimo. Ad esempio c'è una lettura che accetta il matrimonio degli omosessuali e un'altra no. In Arabia saudita una donna non può nemmeno guidare un automobile, mentre in Indonesia, Bangladesh o Pakistan le donne possono anche diventare presidente della Repubblica. Molti studiosi in Iran sono d'accordo con me, ma il governo non li ascolta».

Perché l'Islam è identificato come una religione fondamentalista?

«Il fondamentalismo non esiste solo nell'Islam, oggi sta crescendo anche nell'Ebraismo e nel Cristianesimo».



L'Iran è da sempre in conflitto con Israele. Quale è a suo avviso la speranza per la pace in medio oriente?

«Si deve creare un governo palestinese così che due paesi indipendenti possano convivere in pace l'uno accanto all'altro».

È sempre presente il rischio di una guerra con gli Stati Uniti.

«Posso solo sperare che l'America abbia imparato la lezione dell'Iraq».

Quale può essere il ruolo delle Nazioni Unite?

«In Iran il vicepresidente può essere donna, ma se la sera prima di andare all'assemblea dell'Onu litiga con il marito il seggio resta vuoto. Perché per andare all'Onu anche la vicepresidente ha bisogno del permesso del marito. E un paradosso, non trova?».

Come è cambiata la sua vita dopo il Nobel?

«Non è cambiata. Io ho vinto il premio Nobel per la pace, sono giudice, avvocato e ho scritto libri pubblicati in tutto il mondo, ma se vado in tribunale a testimoniare devo portarmi un'altra donna che dice le stesse cose che dico io, altrimenti la testimonianza non è valida, mentre se quello che fa le pulizie nel mio ufficio - che magari è analfabeta - va in tribunale può testimoniare da solo perché è un uomo».

il CRUCIFESTIVAL

di **Gianpaolo Pinna**

ORIZZONTALI

1 Ne è rassegna indiscussa per la città di Terni

7 Caratteristica della manifestazione

8 Vi si svolge la maggior parte della manifestazione

9 Direttore artistico di questa edizione

11 Da anni è ospite fisso della manifestazione

13 Nome della Statuetta creata da Fernando Dominioni

14 Da 'Quelli della notte' al Terni Film Festival, attore, comico

15 Terni lo è con Narni e Amelia

16 Ne è Presidente onorario

18 Il mese del Terni Film Festival

VERTICALI

2 Istituto produttore dell'evento

3 Celebre canzone romana di Edoardo De Angelis

4 Vi si svolgono alcuni importanti incontri della manifestazione

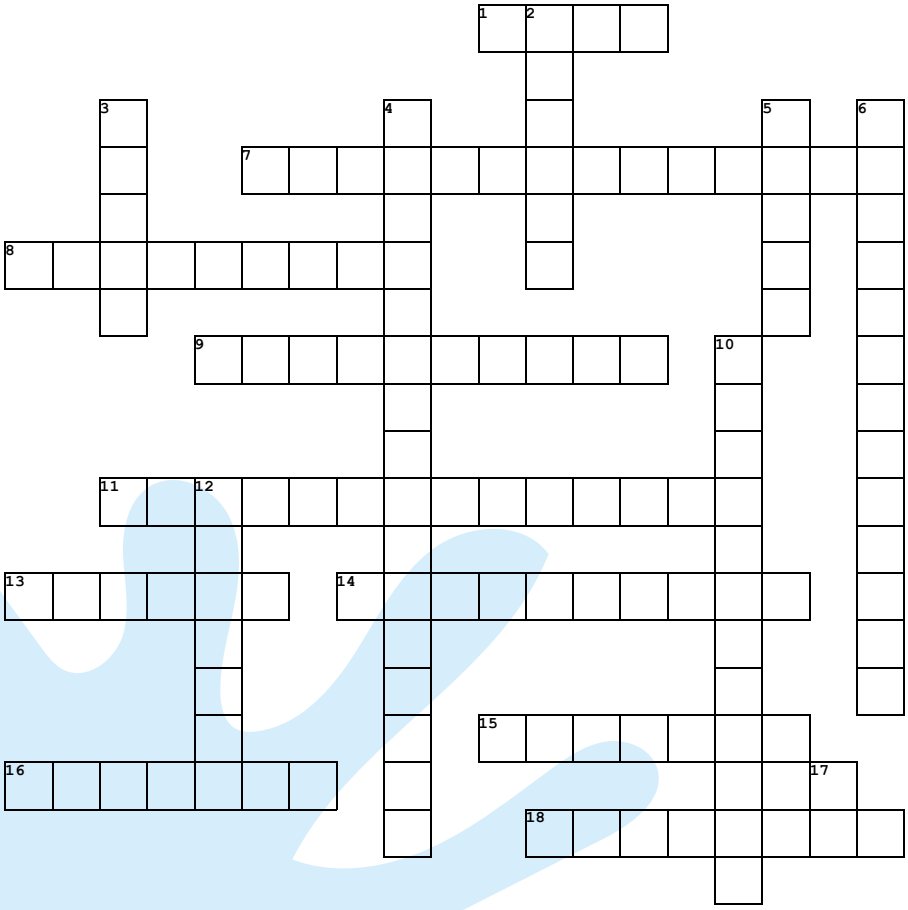
5 Una Categoria premiata

6 In memoria delle donne vittime di violenza

10 Numero dell'attuale edizione

12 Il tema di quest'anno (2022)

17 Opere premiate



POPOLI E RELIGIONI
TERNI FILM FESTIVAL

CHIARA D'ASSISI

È dedicato a Chiara d'Assisi il focus francescano 2022. Due i momenti in programma: lunedì 14 novembre alla Filmoteca Vaticana verrà proiettato in anteprima film di Susanna Nicchiarelli, che riceve il premio Fuoricampo assegnato insieme ai festival Tertio Millennio di Roma e Religion Today di Trento, mentre mercoledì 16 al Cenacolo San Marco viene proiettato *Chiara d'Assisi. Storia di una cristiana* di Roberto Rafaiani, commentato da Lilia Sebastiani e Marco Bartoli.

PANCHINE ROSSE

L'edizione 2022 del Terni Film Festival si apre sabato 12 novembre con l'inaugurazione della panchina rossa collocata nel sagrato della Cattedrale di Terni in memoria delle donne vittime di violenza Il focus sulla violenza di genere continua con l'esibizione di danza della Echos Crew, la performance *Maddalena sulla croce* destinata ad uno spettatore per volta e che prosegue fino alla fine del festival, il recital *Scarpia notre prochain* al Museo Diocesano, mentre al Politeama vengono proiettati i corti *We are the others* di Folco Napolini, *Piccole cose di valore non quantificabile* di Paolo Genovese e Luca Miniero e *Next One* di Guglielmo Poggi e Edoardo De Angelis presenta la sua celebre *Lella* accompagnata dalle "note di sabbia" di Gabriella Compagnone.

NOI

di **Lilia Sebastiani**

Quando si è bambini, succede a volte di incantarsi a riflettere su una parola e tirarne fuori tante cose: ricordo che a me succedeva. Forse di lì scaturisce la mia simpatia per le parole: suoni e significati e gradazioni, affinità e differenze, colori…

Una di quelle che più attirò la mia persistente attenzione era *Noi*.

Parola di poco colore, apparentemente, o nemmeno parola, visto che si tende a considerare parole in senso pieno solo i nomi e i verbi. Questa invece è un pronome personale. Allora però ero in fase pregrammaticale; non lo sapevo. Al plurale questi pronomi mi colpivano più che al singolare. Sembra chiaro a prima vista (ma non lo è) il significato di 'io', di 'tu', mettiamoci pure 'egli', anzi 'lui': perché mai e poi mai un bambino dirà 'egli'. Ma *noi, voi, essi…*, avevano una carica di mistero aggiunta. La differenza tra *noi* ed *essi* dipendeva dal fatto che ci fossi dentro 'io' oppure no.

'Noi' può significare, secondo i casi, due persone oppure migliaia di migliaia e più, ma quell'io è determinante, anche se è solo uno: al punto che toglierlo farebbe saltare tutto il noi. E 'voi', allora? Anche lì non ci sono 'io'; eppure qualcosa di mio c'è: diciamo un'intenzionalità comunicativa, un germe di relazionalità che in 'essi' sembra mancare, forse solo perché i germi a occhio nudo non si vedono.

> ***Riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso***
> **Papa Francesco**

L'incontro presuppone una relazione tra due o più persone, che si auto-distingue dall'ambiente sociale (gli *altri*) e si percepisce e si descrive appunto come un *Noi*, che ha la capacità di elaborare una prospettiva sul mondo e di agire in esso. Nella sua *prospettiva* confluiscono norme, valori, credenze, appartenenze, emozioni che contribuiscono a formare l'*identità* del Noi e influenzano le singole persone e le loro identità, le loro ragioni, il loro sentire.

In un orizzonte più specificamente cristiano, la relazione io-tu non esaurisce il dinamismo dell'amore, chiave di volta del sistema di valori in cui si realizza la logica del Regno (i rapporti redenti sono quelli in cui ogni essere umano viene accettato e amato per sé stesso, nella sua unicità); ma è fondamentale per capirne e viverne lo stile, connotata come è da una pienezza che la rende esemplare e aperta all'eternità, facendo riconoscere la presenza creatrice di un *Altro*.

Martin Buber, uno dei massimi esponenti del personalismo, in più luoghi afferma, in sostanza, che il rapporto io-tu, se autentico e vissuto in spirito di pienezza, non può non rinviare al Tu supremo di Dio.

Secondo Bernhard Häring, il grande teologo moralista che mi fece scoprire per la prima volta queste tematiche (ancora poco studiate quando scriveva, cioè oltre quarant'anni fa), «le relazioni 'noi' sono tipiche dell'amicizia e delle comunità naturali, come il matrimonio, la famiglia e loro immediate estensioni. Le relazioni 'essi' sono quelle che si basano sul servizio reciproco, su funzioni e uffici. Qui l'amore si esprime soprattutto nella correttezza e nella giustizia…» (*Liberi e fedeli in Cristo*). E concludeva affermando: «…Condotta e attività [= *della correttezza e della giustizia*] ricevono stabilità e affidabilità dalle strutture istituzionali e dalle leggi»: ottimismo che a qualcuno potrebbe suonare anche eccessivo nel presente momento storico, ma che conserva tutta la sua validità come dato tensionale.

La costituzione conciliare *Gaudium et Spes* ha a questo riguardo parole che sembrano interpellarci oggi con una forza anche maggiore di quando furono espresse: «Principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana come quella che di sua natura ha integralmente bisogno di socialità. Poiché la vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue doti e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, i mutui doveri, il colloquio con i fratelli. Dei vincoli sociali che sono necessari al perfezionamento dell'uomo, alcuni, come la famiglia e la comunità politica, sono più immediatamente rispondenti alla sua intima natura, altri procedono piuttosto dalla sua libera volontà».

Ma anche le relazioni 'essi' hanno come destinazione ultima l'amore, che si storicizza incarnandosi nei costumi, nelle tradizioni, nelle istituzioni e nelle leggi (sempre in divenire e migliorabili), mentre tradizioni, istituzioni e leggi ricevono dall'influsso costante dell'amore vitalità e significato. Così una delle sfide fondamentali che interpellano l'esistenza redenta nel quotidiano e nella politica è quella di scoprire e creare i 'nodi' e i modi in cui possa rendersi possibile vivificare nel senso delle relazioni autentiche io-tu e io-tu-NOI, quindi in senso personalistico, anche il settore sempre più vasto e sempre più impersonale dei rapporti istituzionali, delle funzioni e degli uffici. Forse correttezza e giustizia non sono *ipso facto* declinazioni dell'amore; ma racchiudono in sé la spinta a diventarlo.

Certo vicino a questo era il sentire di Giovanni XXIII, quando affermava che la cortesia «è un ramo dell'albero della carità» (invece troppo spesso scolorisce in un sinonimo di 'buona educazione'!); e di papa Francesco quando, nell'enciclica *Fratelli tutti*, celebra e raccomanda la gentilezza come "arte dell'incontro" («riconoscere all'altro il diritto di essere

"Poiché la vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue doti e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, i mutui doveri, il colloquio con i fratelli. Dei vincoli sociali che sono necessari al perfezionamento dell'uomo, alcuni, come la famiglia e la comunità politica, sono più immediatamente rispondenti alla sua intima natura, altri procedono piuttosto dalla sua libera volontà"

Gaudium et Spes

sé stesso e di essere diverso»), via all'amicizia sociale, cura per un mondo malato. Papa Francesco è tornato più volte negli ultimi tempi a sottolineare l'importanza della "mistica del noi" in contrapposizione al dilagante egocentrismo.

Secondo Raimo Toumela - filosofo finlandese formato in America - due sono le modalità della *We-Perspective*: la modalità 'Io' (*I-Mode*) e la modalità 'Noi' (*We-Mode*). L'*I-Mode* si ha quando il membro di un gruppo pensa e agisce con gli altri in atteggiamento egocentrato, perseguendo obiettivi suoi, per il momento conseguibili meglio assieme che soli. Si relaziona con gli altri e coopera con loro, adattandosi al loro agire; ma non condivide un *inter-esse* e un'identità comune, la relazione non arricchisce l'identità personale. Gli altri per lui sono un mezzo, direbbe Kant.

Ben diverso il *We-Mode*, in cui l'intenzionalità delle persone è caratterizzata dall'*impegno* per la realizzazione degli scopi del Noi e dalla costituzione di un *ethos del noi* che comprende l'insieme di fini, valori, norme, modelli di comportamento. In questo caso il Noi esprime il *bene* della relazione, e nello stesso tempo il bene *comune* dalle persone: l'ethos comune si trasforma nella ragione costitutiva di quella che può essere una *comunità*.

L'ABC DELLA PANDEMIA

di **Eleonora Pellegrini**

Beffeggiavate Burioni? Buggerati! Bruttissima bestia, bastarda, bussa Belpaese. Brutalmente bersaglia Bassa bergamasca. Basta baci, basta bar, bambini banditi. Benché basiti, balconisti bisbocciano, ballano, brindano, brandiscono bandiere: buonumore benefico? Balordo? Boh…

Badate bene: bisogna batterlo, bisogna barricarsi, bardarsi.

Borgomastro bassoumbro barcamenandosi balbetta: "Benissimo bandane, baveri, bavaglini… bendatevi!".

Boris Biondo biascica bischerate: britannici bevono bugie.

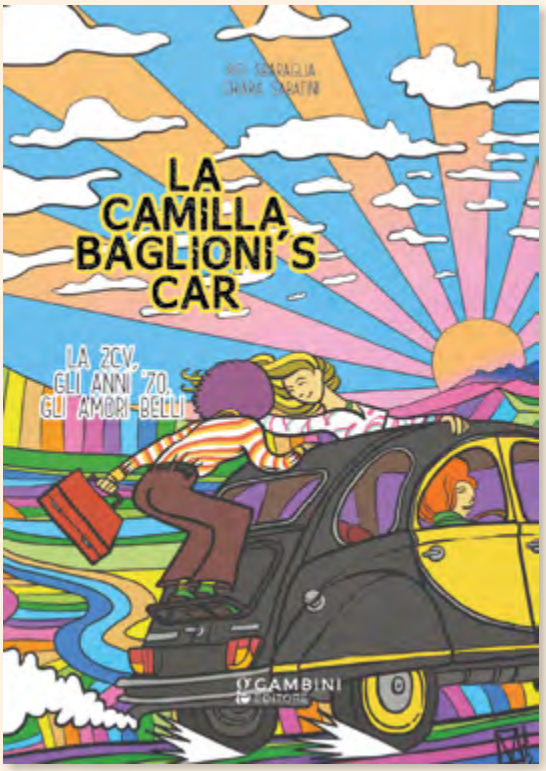
Birbaccioni buscano business: beccateli. Bilanci barcollano. BCE-bond? "Bocciamoli!", "Benvengano!", "Basteranno?".

Bergoglio benedice.

PIPPO *e i classici*

di **Paola Biribanti**

Dino Buzzati
IL DESERTO DEI TARTARI



"Avrai sorrisi" canta Claudio nella canzone che amo di più. E mi stupisco sempre più nel vedere come tra l'uomo Claudio e la macchina Camilla ci sia tanta affinità. Camilla esce da una catena di montaggio distrutta da una massa di sorrisi, Claudio augura sorrisi alla persona che più ama al mondo, suo figlio. E attraverso suo figlio, è all'umanità, alle nuove generazioni, che augura di sorridere.

Come hai fatto tu con Claudio, Pigi, io mi devo ricredere sul mondo delle auto. Non ho mai pensato che dietro a una vettura ci potesse essere un valore spirituale, o simbolico, un pensiero. Ho sempre pensato alle automobili come insignificanti scatole di latta, buone giusto per portarti in fretta dove devi andare. E magari, parcheggiare in una sola mossa. Terminato il nostro viaggio alla riscoperta della Camilla sicuramente mi soffermerò più di prima a notare qualche vetturetta per strada. Magari, quando ne trovo una che mi piace, le faccio una foto e te la mando. Così mi dici che modello è, mi racconti qualcosa della sua storia.

Spesso diciamo di non apprezzare le cose solo perchè non le conosciamo, o le conosciamo solo superficialmente. Mi piacerebbe che questo pensiero restasse impresso in chi legge, emergesse, desse il senso a questo libro. È un libro scritto da due persone molto diverse, dai gusti spesso opposti, con un retroterra a volte anche lontano. Eppure ognuno di noi ha trovato la curiosità di entrare nel mondo dell'altro, battibeccando sì, ma anche guardandosi intorno, ficcando il naso dove mai avrebbe pensato, trovando stupore e sorpresa e subito ricomponendosi per non darlo troppo a vedere.

Viviamo momenti di grande opportunità ma anche di grandi paure. Viaggiare per conoscere, uscire dalle proprie consapevolezze, credo sia il modo migliore per superare le paure e cogliere le opportunità. Insomma, per costruire qualcosa.

L'idea della costruzione, cara Chiara, è il più significativo comune denominatore tra Citroën e Baglioni. Entrambi sono alle prese con la costante costruzione della propria opera. Entrambi cercano di rinnovarsi, di mettersi in gioco, seguire le proprie idee più che la moda del momento.

Chiara Sabatini e **Pierluigi Sbaraglia**,
Camilla. La Baglioni's car, 2022

INTERVISTA A CAINO

Caino, Caino dov'è tuo fratello?
Mio fratello è al fronte
per fare la guerra.
Caino, dov'è dunque tuo fratello?
Mio fratello è in mezzo al mare
in cerca di una terra.
Dov'è tuo fratello?
Mio fratello è chiuso al campo
oltre un filo acuminato.
Mio fratello è nel deserto,
dietro ai muri ed ai confini;
cammina nella neve,
solo coi suoi bambini.
Mio fratello è oltre le sbarre
ché il mondo non lo vuole,
in un letto d'ospedale
reparto geriatria.
È in fondo a una miniera
a rompersi la schiena,
è in cima a una discarica
e mangia i miei rifiuti.
Il suo sangue, il suo sudore,
la sua fame, il suo dolore,
mi urlano un appello:
dov'è, Padre, mio fratello?
Io son lontano un mondo,
non v'è sangue o sudore,
e dunque ti rispondo:
che vuoi da me, Signore?
Rivolgiti ai potenti,
son loro gli assassini;
vivo dei miei proventi
e nutro i miei bambini!
Quei sassi che raccogli
e accumuli nel cuore
sono altrettanti scogli
- risponde il mio Signore.
Sono cartucce e bombe
che nutrono la guerra,
che fan dei mari tombe
per chi chiede una terra.
Quando sul carro monti
di ricchi e vincitori,
tu tagli tutti ponti
e il povero sta fuori.
Quando infine pensi
di far tacere il cuore,
hai colpa in tutti i sensi
se un tuo fratello muore.

Aldo Curiotto

ISTESS
ISTITUTO DI STUDI TEOLOGICI E STORICO-SOCIALI

CON IL PATROCINIO DEL DICASTERO
PER LA CULTURA E L'EDUCAZIONE

SANMARTINO
Impresa Sociale

POPOLI E RELIGIONI

TERNI FILM FESTIVAL

12•20 NOVEMBRE 2022

18^ EDIZIONE

CINEMA POLITEAMA, BCT, CENACOLO SAN MARCO, TEATRO SECCI
MUSEO DIOCESANO, FILMOTECA VATICANA

Direzione Generale CINEMA e AUDIOVISIVO
MiC

Regione Umbria
Assemblea legislativa

MINISTERO DELLA CULTURA
MiC
Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TERNI E NARNI

Cinema Politeama LUCIOLI

Diocesi Terni Narni Amelia

Comune di Terni

SIGNIS

bibliotecacomunaleterni

FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE
Università Pontificia Salesiana

MIUR
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE

tertio millennio Film Fest 2022

ISTESS CINEMA

ISTESS MUSICA

ISTESS TEATRO

MirabilEC
associazione culturale

coop Centro Italia

ALLFOOD
La buona ristorazione

CAMERA DI COMMERCIO DELL'UMBRIA

Museo Diocesano e Capitolare di Terni

Jok Produzioni
Make your visual Story

SacroFilm

Międzynarodowy Festiwal Filmowy MAKSY MILIANY

Religion Today

Ortygia

WWW.TERNIFILMFESTIVAL.IT